



La sagrestia

Nella **sagrestia (8)**, ampia e alta, rischiarata da quattro finestre a semicerchio poste sotto il soffitto, si trovano tre pregevoli e preziosi armadi in legno di noce, intarsiati in legni diversi con effetti cromatici, opera del 1725-26 di accurata ebanisteria probabilmente di area venetofriulana con influenze austriaci. L'armadio centrale, ripartito in tre ordini, è intarsiato nell'ordine inferiore con

intarsi a motivi geometrici, in quello mediano con busti di santi gesuiti, in quello superiore con vasi stilizzati e nelle tre ante centrali con la *Crocifissione fra San Giovanni e la Vergine dolorosa*.

Il presbiterio

La cappella a sinistra dell'altare maggiore è dedicata al *Crocefisso (9)*. L'altare in marmo mischio, colonne lisce e tortili in marmo nero, trabeazione a fronte spezzata con al sommo lo stemma del vescovo Giovanni Francesco Mueller, è stato costruito fra il 1692 e il 1720. Al centro dell'altare è posta una nicchia con crocefisso eburneo che sostituisce l'originale, di squisita fattura, dono del vescovo Mueller, trafugato nel 1983.

L'altare maggiore **(10)**, dedicato all'*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, eretto fra il 1672 e il 1715-17, posto in mezzo all'arco nel 1838, presenta un sarcofago in marmo giallo, un antependio in marmo mischio, il tabernacolo con volute a chioccia sormontato dal ciborio, coronato da un cupolino con la statua di *Cristo risorto*. L'altare è arricchito da quattro



statue di *Santi gesuiti* e da due *Angeli in preghiera* probabile opera di scultura veneta fra XVII e XVIII secolo secondo i modi dei Bonazza. L'attuale abside a forma cicloide (che sostituisce la precedente rettangolare affrescata dal gesuita Antonio Werles nel 1753), presenta un grande affresco a tempera del 1840 con l'*Apoteosi dell'Immacolata* del muranese Sebastiano Santi (1789-1866). L'opera, influenzata dal purismo neoclassico diffuso in area veneta, offre uno stupendo effetto d'irradiazione luminosa che si diffonde in tutta la chiesa.

La cappella a destra dell'altare maggiore è dedicata alla *Madonna della Salute (11)*. L'altare, dono nel 1693 del vescovo Giovanni Francesco Mueller, presenta il sarcofago e le colonne lisce e tortili in marino nero, trabeazione a fronte spezzata, statue di angeli e fastigio con lo stemma del vescovo Mueller. Il quadro della *Vergine*, dono nel 1841 di Domenico Rossetti, opera delicata e pregevole, è attribuito all'anconetano Giovanni Battista Salvi (1605-1685) detto il Sassoferrato o alla sua scuola.

La navata destra

Nella prima campata della navata destra s'incontra l'altare dedicato alla *Madonna delle Grazie (12)*, eretto nel 1853 dal barone Pasquale Revoltella in memoria della madre Domenica, su disegno dell'ingegnere triestino Giuseppe Sforzi (1800-1883) e consacrato dal vescovo Bartolomeo Legat. È di marmo grigio con l'antependio a riquadrature in marmo rosso, il basamento della mensa, un altro basamento

che sostiene due pilastri sormontati da una cornice, una nicchia semicircolare e in centro la statua in marmo di Carrara della *Beata Vergine col bambino* è opera dello scultore pordenonese Pietro Bearzi. Nella seconda campata della navata destra sorge l'altare dedicato ai *Santi martiri triestini (13)*, donato dalla nobile famiglia triestina degli Argento, costruito fra il 1697 e il 1719. Presenta l'antependio con specchiature a bassorilievi, colonne che reggono un frontone spezzato con statue di *Angeli*, stemma nobiliare degli Argento e lateralmente statue di *Sant'Antonio* e *San Giuseppe col bambino* di scultore locale ispirato ai modelli di area veneta. La pala d'altare con *Gloria dei santi Martiri triestini* (che raffigura i santi Giusto, Sergio, Servolo, Lazzaro, Apollinare, Eufemia, Tecla e Giustina) è forse di autore locale che risente della tradizione del manierismo veneto secentesco o dell'ambiente dei madonneri di



La Via Crucis

Alle pareti delle navate laterali si ammirano le 14 stazioni **(I-XIV)** della *Via Crucis* dipinta da Carlo Wostry (1865-1943). Opera di pregevole valore artistico, risente del Seicento bolognese con qualche influsso della tradizione veneziana. Da molti autori è considerata il capolavoro del geniale pittore triestino che la dipinse in soli tre mesi nel 1888.



La Madonna della Salute

Due devozioni popolari rendono da tempo *Santa Maria Maggiore* importante simbolo della fede dei triestini. La ricorrenza della *Madonna della Salute*, 21 novembre, è collegata alla grave epidemia di colera che nel 1849 colpì Trieste e il Veneto. Ogni sforzo fu allora tentato dalle autorità sanitarie per arginare, almeno, la diffusione della malattia che mieteva ormai centinaia di vittime, ma senza alcun risultato. In quella tragica situazione la fede dei triestini si rivolse all'intercessione della Vergine, ottenendone l'aiuto, il colera cessò con i primi giorni di novembre dello stesso anno. Il 21 novembre 1849, dopo un solenne pontificale celebrato dal vescovo Bartolomeo Legat, cui seguì una imponente processione, fu manifestato in modo solenne il ringraziamento della città alla Madonna. Questa riconoscenza si rinnova, da allora, il 21 novembre, di ogni anno.

L'amore dei triestini per Maria viene testimoniato anche dalla *Confraternita della Madonna della Salute*, fondata nel 1827, con sede nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ancor oggi molto numerosa e attiva.

Santa Maria Maggiore

Premesse storiche

La chiesa parrocchiale di *Santa Maria Maggiore*, detta popolarmente *dei Gesuiti* per ricordare la storia della sua costruzione, è uno dei maggiori edifici religiosi di Trieste e rappresenta uno dei più importanti monumenti del periodo barocco. Nel 1619 vennero a Trieste i gesuiti Giuseppe Mezler e Gregorio Salateo messi al bando dal regno di Boemia. La Compagnia di Gesù a Trieste, grazie all'appoggio imperiale e al sostegno dei fedeli, si sviluppò tanto rapidamente che solo pochi anni dopo l'arrivo a Trieste dei suoi primi due rappresentanti fu in grado di dare inizio alla costruzione del Collegio (il grande edificio esistente a fianco della chiesa) ove trovò posto la scuola articolata in sei classi ("infima grammatica con parvisti e principalisti, media suprema grammatica con grammatisti e sintassisti, umanità con poeti e retori") con la successiva introduzione di matematica e di nautica. In questo periodo di felice espansione in una città che allora contava poche migliaia di abitanti, venne decisa la costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna, tale che per dimensioni e bellezza architettonica costituisse il più grande monumento alla fede nella Trieste di quel tempo. La prima pietra fu posta il 10 ottobre 1627. La costruzione si protrasse per decenni, tanto che l'11 ottobre 1682, giorno della consacrazione fatta dal vescovo Giacomo Ferdinando Gorizutti, era ancora incompleta. Nel novembre dello stesso anno la cupola venne distrutta da un incendio propagatosi da un vicino torchio d'olio. Nel 1773, all'atto della soppressione della Compagnia di Gesù, la chiesa era ancora incompleta (mancavano la cupola, due altari, parecchie statue e la decorazione interna). I pochi documenti esistenti in merito alla costruzione della chiesa non permettono di conoscere con certezza l'autore o gli autori del progetto. L'interno secentesco della chiesa viene attribuito al fratello Giacomo Briani (1589-1649), gesuita modenese, che nella tavoletta di piombo commemorativa della fondazione, è citato quale *prafectus fabricae*, una sorta di capocantiere, ma forse addirittura il progettista e l'architetto della chiesa. La facciata settecentesca, costruita dopo il 1690, viene attribuita al celebre fratello Andrea Pozzo (1642-1709), gesuita trentino, pittore, teorico della prospettiva e architetto.



La facciata

La monumentale e maestosa facciata appartiene al più scenografico barocco. È tripartita da gruppi di lesene sormontate da capitelli di ordine ionico che sostengono un pesante cornicione saettante e frastagliato che segna la linea di ripartizione orizzontale. Nell'attico si riprendono i pilastri affiancati da finestrelle di forma circolare. Il timpano, spezzato e rientrante nella parte superiore, corona la facciata. Dopo lo sventramento della Cittavecchia e la costruzione nel 1956 della linea-re, fredda e pesante scalinata di accesso alla chiesa, si avverte nella pur grandiosa fabbrica un allargamento orizzontale e un mancato sviluppo verticale. Oggi, tuttavia, si può ancora comprendere e valutare pienamente il valore degli effetti prospettici della facciata ponendosi agli angoli della terrazza-sagrato con una visione dal basso verso l'alto. Si ricupera così l'alto respiro che doveva avere la facciata quando sorgeva maestosa fra le piccole case del borgo che si estendeva, nel Seicento, lungo il declivio del colle.

La pianta della chiesa

L'interno, diviso in tre navate da due file di pilastri binari d'ordine composito a sostegno della volta a botte che si raccorda con le pareti dei matronei sormontanti le navate laterali, presenta una pianta a croce latina. La dilatazione della navata centrale, l'allargarsi della cupola, la compressione del transetto, il loro scarso sviluppo delle navatelle laterali, però, contribuiscono a mantenere l'impressione di una chiesa a navata unica secondo le esigenze liturgiche controriformistiche (convergenza verso l'altare maggiore, unità del popolo in preghiera, divisione chiara tra clero e laicato).

La navata sinistra

Nella prima campata si nota la *Cappella del fonte battesimale (1)* con il *fonte battesimale* in marmo policromo di scuola veneta del XVIII-XIX secolo e le quattro vele della volta a crociera con affrescati personaggi del Nuovo Testamento di tradizione pittorica veneziana della prima metà del XIX secolo. Nella seconda campata s'incontra l'*Altare dell'Angelo custode(2)*, eretto verso il 1715 secondo modelli di probabile derivazione dal barocchetto austriaco, con colonne di marmo mischio,



Il transetto

In fondo al braccio sinistro del transetto si nota l'altare dedicato a *Sant'Ignazio di Loyola (4)*, fatto erigere nel 1689 dalla famiglia patrizia Conti. L'altare presenta uno zoccolo decorato da specchiature di marmo mischio, l'antependio riccamente elaborato, doppie colonne sormontate da un frontone abbassato, due statue di *Angeli* di arte veneta del XVII-XVIII secolo inserite tra le colonne, un fastigio arricchito da statue, un angelo alla sommità. La pala con l'*Apparizione di Cristo a Sant'Ignazio* è attribuita alla scuola di Giovanni Barbieri detto il Guercino (1591-1666) o al vicentino Francesco Maffei (1600-1660) o a pittore di area emiliana della seconda metà del XVII secolo.

Il *pulpito (5)* marmoreo, costruito nel 1742, si articola in specchiature concave e convesse sorrette da una pigna a volute. Sul baldacchino, a forma poligonale curvilinea a linee spezzate in legno, s'impostano sei volute che sostengono la figura di un *Angelo* con monogramma *IHS* entro raggi.

La *cupola (6)* ottagonale emisferica, posta all'incrocio della navata centrale e del transet-



coronamento mosso e spezzato con stemma della nobile famiglia triestina de Calò, due statue di santi forse di scuola veneta e pala d'altare raffigurante l'*Angelo e Tobio* di pittore veneto secondo la tradizione manieristica di Palma il Giovane. Nella nicchia vicina all'altare, in tempi recenti, è stata costruita la grotta della *Madonna di Lourdes (3)*.



l'altare dedicato a *San Francesco Saverio (7)* fatto erigere nel 1665-1670 dalla contessa Beatrice Dornberg alla morte del marito Nicolò Petazzi. L'altare, con struttura simile a quella dell'altare di Sant'Ignazio di Loyola, presenta doppie colonne sormontate da un frontone e da un ampio fastigio arretrato, antependio decorato da formelle in marmo nero e rosso, terminazioni a obelisco e stemmi che fiancheggiano il monogramma di Cristo. Ai lati dell'altare sono collocate due memorie lapidarie di marmo nero con iscrizioni a lettere d'oro in ricordo dei donatori. La pala, raffigurante la *Gloria di San Francesco Saverio*, è attribuita ad un allievo di Luca Giordano (1632-1705) o a pittore di scuola veneta di fine '600 inizio '700 o ispirata a Francesco Maffei (1600-1660). Sulla mensa si trova un'urna reliquiario ottocentesca in legno dorato contenente le spoglie del *beato francescano Monaldo da Capodistria*, morto nel 1278, proveniente dalla chiesa di Sant'Anna di Capodistria. Davanti all'altare vi è una cripta per la sepoltura dei defunti coperta da una grande lastra di marmo nero.



to, innalzata appena nel 1816-1817 da Giovanni Righetti modificandone il progetto iniziale, presenta una terminazione a lanterna e una decorazione a rosette entro cassettoncini ottagonali. Sui quattro pennacchi degli archi sono dipinti a tempera su intonaco i quattro *Evangelisti*, opera del pittore di palmarino Giuseppe Bernardino Bison (1762-1844).

In fondo al braccio destro del transetto è collocato

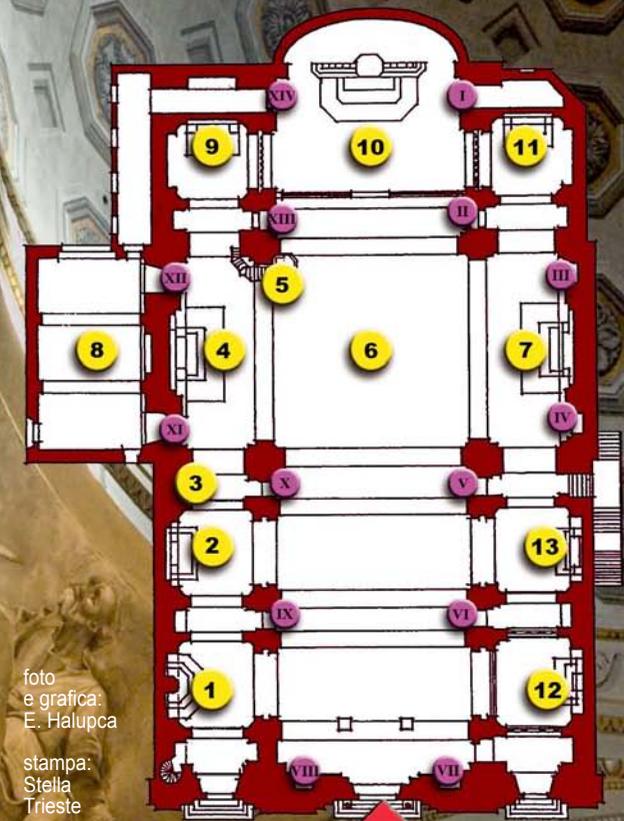


foto e grafica: E. Halupca

stampa: Stella Trieste

altare o punto d'interesse ingresso stazione della "Via Crucis"

ORARI SS. MESSE a S.Maria Maggiore

DOMENICA e FESTIVI:
ore 9.00 - 10.30 - 12.00

SABATO:
ore 8 (per la Confraternita della Madonna della Salute)
ore 18.00

FERIALE: ore 18.00

al martedì:
Adorazione del SS. Sacramento
dalle 17.00 alle 17.45
e dalle 20.00 alle 21.00
ogni giorno:
recita comunitaria
del **Vespro** alle ore 17.30

UFFICIO PARROCCHIALE
via del Collegio 6, 34121 Trieste
tel. 040/632920, fax 040/3479448
santa.mariamaggiore@tiscalinet.it